

# FESTA DI APERTURA

25 OTTOBRE 2014

*Musica: Canone JOHANN PACHELBEL*

Giancarlo: INTRODUZIONE

*Musica: Pink Floyd*

Legge Giovanna: *Andrea Segré*

**La contemplazione è un'esperienza che va ridefinita e riscoperta,** perché oggi se ne ha un'idea vaga e piena di pregiudizi negativi.

Si pensa che contemplare voglia dire accontentarsi di guardare la vita senza viverla. Invece vuol dire **non accontentarsi di vivere la vita in maniera ansiosa, frettolosa, superficiale.**

Dice Christoph Baker nel suo decalogo mediterraneo per una vita più conviviale:

«Come si fa a sentire il profumo di un fiore se uno ci passa accanto a cento all'ora?

E come vedere sguardi interrogativi o sottilmente perplessi sui visi di esseri cari, se andiamo così di fretta da avere perduto l'abitudine di guardare in faccia quelli con cui parliamo?».

La scelta di abituarsi ad osservare e ascoltare con attenzione e con calma, di prendersi il tempo di guardare bene in faccia gli altri, di avere il coraggio anche di guardarsi dentro per scoprire che cosa davvero si desidera o si teme e di che cosa si ha realmente bisogno,

**tutto questo sta alla base dell'autentica libertà individuale.**

### **Contemplazione è un termine ambivalente.**

Non intendo darne una descrizione, né una definizione, tuttavia vorrei rilevare come in essa vi sia una costante: la contemplazione è qualcosa di definitivo, qualcosa che si ricollega col fine stesso della vita; non è mezzo per raggiungere qualcos'altro.

L'atto contemplativo ha in sé la propria ragion d'essere, il proprio fondamento.

La contemplazione non può essere manipolata per raggiungere un altro fine. In tal senso, non è una tappa. Non ha un'intenzionalità ulteriore.

Richiede l'innocenza, poiché la volontà stessa di *realizzare* la contemplazione diventa un ostacolo al suo conseguimento.

L'atto contemplativo è puramente spontaneo, libero, incondizionato, mosso solo dal proprio impulso.

### **La contemplazione è il respiro stesso della vita.**

Socrate impara con entusiasmo una nuova melodia sul suo flauto la notte prima di morire;

a Lutero sarebbe piaciuto piantare un albero di mele il mattino del giorno in cui fosse sopravvenuta la fine del mondo;

san Luigi Gonzaga avrebbe continuato a giocare pur sapendo che sarebbe morto la notte stessa;

il maestro *zen* prova gioia mentre osserva le fatiche di una formica, indifferente al fatto di trovarsi sospeso sopra un abisso, legato a una corda che sta per essere tagliata.

Tutti questi sono esempi di atteggiamento contemplativo, o comunque lo si voglia chiamare: **attenzione, consapevolezza, concentrazione, illuminazione o contemplazione.**

Legge Giovanna: *Andrea Segré*

**Siamo diventati persone che corrono**, che passano senza soffermarsi. La velocità è diventata strategica sì, ma soprattutto indispensabile per riuscire a provare, assaggiare, testare molte più cose di quelle che potremmo fare e che potevamo fare quando vigeva il principio di dare tempo al tempo.

Nel corso dei secoli la parola contemplazione ha cambiato più volte significato, ma ha sempre mantenuto un'associazione con la **capacità di osservare o ascoltare attentamente, a lungo, assaporando con calma le sensazioni e meditando.**

Da questa capacità umana, che le diverse culture hanno sviluppato in vario modo, nasce ogni sorta di comprensione profonda.

L'importante è che ciò riguarda prima di tutto le piccole grandi cose della nostra vita. Poi, da essa nascono anche le massime creazioni della scienza, dell'arte, del pensiero.

Ma più importante è non sprecare, insieme con i pomodori e lo yogurt, anche la nostra vita.

Legge Laura: *Tullio Pericoli*

«Ci si accontenta di vedere peggio in cambio della velocità, dell'immediatezza e dell'ampiezza del dato fornito». La pittura può avere un ruolo importante nell'impedire che ciò avvenga, può farci capire i vizi che riducono le nostre facoltà percettive, inducendoci a **pensare guardando e, guardando, a riflettere su come guardiamo.** Su come gli occhi ci ingannino, come ci impediscano di vedere quello che c'è. Sono muscoli che tendono all'atrofizzazione sensoriale, che dobbiamo cercare di tenere svegli e attivi. Il pittore potrebbe fare molto in questo senso.

*Musica: Bach*

Legge Giancarlo: *Pierluigi Cappello*

«Vado da Pietro che fa la gerla» gridavo, già fuori di casa, inseguito dai rassegnati ammonimenti di mia madre.

Avevo preso l'abitudine di andare da lui ogni mattina sul presto - sul presto per me, che Pietro si alzava a ore antelucane - per assistere ai progressi del lavoro; mi catturava l'idea che si potesse trarre un oggetto definito, con una forma appropriata e funzionale, dal caos di bacchette e scorze che avevo visto la prima volta. La forma saliva e si liberava dal fondo, e Pietro pareva aspettarmi, come si aspetta un passero sul davanzale di casa, del quale ci si stupisce a ogni ritorno.

«Siediti qui» mi diceva, sorridendo con la bocca senza denti, «che andiamo avanti.»

Si sistemava la gerla tra le ginocchia e cominciava a intrecciare le festuche alle bacchette di nocciolo, già ancorate al fondo, infilava la festuca tra bacchetta e bacchetta, davanti e dietro, davanti e dietro, poi tirava. La tensione praticata doveva essere sempre costante perché, se era maggiore, le costole della gerla si sarebbero chiuse verso l'interno; se invece era minore sarebbero malinconicamente rimaste aperte verso l'esterno.

Io, piccolo com'ero, non mi chiedevo affatto da dove venisse quella sequenza di gesti naturalmente sorvegliati, mi accontentavo di seguirne la precisione e la reticenza; ero il bambino incantato dal prestigiatore mentre cava dal niente la colomba o il coniglio.

Me lo sono chiesto più tardi, da uomo fatto: qualcuno avrà insegnato anche a Pietro, magari quand'era bambino, perché ai suoi tempi si cominciava a lavorare presto, gli avrà insegnato a intrecciare, a preparare le festuche, a cercare i rami di salice giusti lungo il fiume e anche lui avrà dovuto ripetere e ripetere, ostinato e devoto, cercando di impossessarsi di un ritmo, finché quel ritmo si sarà impossessato di lui, delle sue mani, delle sue dita.

Così, quello che vedevo non era un vecchietto dalla faccia scarna, dagli occhi verdi color salice, dalla bocca senza denti, ma una cultura al lavoro, risalita dai tempi lungo una catena viva di uomini che l'avevano condotta fin lì, e quel che agivano non erano mani, ma il ritmo stesso di quella cultura.

«Ognuno nella vita porta il suo carico» mi aveva detto una volta, «e io faccio in modo che, almeno un po', quel carico sembri più comodo di quello che è.»

Credo che quel "fare in modo" si possa tradurre facilmente in un "fare con modo", e che Pietro lasciasse l'impronta della sua persona in ogni intreccio che realizzava, e che un poco di sé gemmasse ogni volta che qualcuno portava un carico pesante con una sua gerla traendone l'impressione di una fatica minore: quello era il segno del suo essere artigiano, un niente, un soffio, un'impressione che aiutava.

*Musica: Bach*

Legge Giuliana: *Giampiero Comolli*

Chi ascolta non è chiamato a interpretare, ma solo ad accogliere un racconto che deve trovare in se stesso il proprio senso. ...

**Siamo dunque chiamati ad ascoltare con molta attenzione,**

non però per criticare, smontare, rileggere, secondo un'altra ottica interpretativa, il racconto che ci viene offerto,

ma proprio per entrare in profonda consonanza con esso, per comprenderne il senso secondo il sistema di verità che il nostro interlocutore giudica appropriato, e provare così anche noi - almeno un poco - le medesime emozioni che lui stesso sta vivendo.

Ovviamente, la tensione per avvicinarci a una simile comprensione profonda richiede non solo una disposizione all'ascolto ricettivo, ma anche la capacità di porre le domande giuste, nel modo giusto e al momento giusto.

**Saper ascoltare significa inevitabilmente saper interrogare:**

interrompere il racconto altrui, quando questo sta deviando su un percorso inconcludente;

individuare un tema enunciato magari solo di sfuggita, ma che merita invece un approfondimento;

richiedere un chiarimento su qualche parte troppo vaga del racconto.

Ciò però significa che il narratore deve essere a propria volta pronto a lasciarsi interrogare, a riflettere più a fondo su un qualche problema che lui stesso aveva trascurato, a ripensare il senso complessivo del proprio percorso spirituale.

In altre parole, anche il narratore è chiamato a rimettersi in discussione davanti a un altro che lo interpella, per ricostruire insieme a lui la storia della propria fede.

**Ascoltatore e narratore si trovano dunque impegnati a lavorare assieme** e a riconoscersi l'un l'altro come legittimi interlocutori.

Legge Laura : *Alphons Gretry*

Se credi di avere in te stesso un maestro,  
che t'insegna la saggezza eterna,  
dì a quel maestro, con la stessa risolutezza,  
con la stessa precisione con cui lo diresti a un uomo  
che ti stesse di fronte:

Maestro, parlami; io Ti ascolto.

Ma dopo aver detto: Ti ascolto,

bisogna che tu ascolti;

ciò è certamente semplice, ma è fondamentale.

**Per ascoltare, bisogna fare  
silenzio.**

*Ornella:Triangolo*

*silenzio*

*Ornella: Triangolo*

<b>1. Maria Rosa</b>	Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. <u>Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.</u>
<b>2. Sandra</b>	Quel che vedi dipende <i>dal tuo punto di vista</i> . Per riuscire a vedere <i>il tuo punto di vista</i> , <u>devi cambiare prospettiva.</u>
<b>3. Giuliana</b>	Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione, e <u>chiedergli di aiutarti a capire come e perché.</u>
<b>4. Ornella</b>	Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali <u>se sai comprendere il loro linguaggio.</u> Non ti informano su cosa vedi, <u>ma su come guardi.</u> Il loro codice è relazionale e analogico.
<b>5. Giancarlo</b>	<b>Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili.</b> I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza <u>al tempo stesso</u> trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché <u>incongruenti</u> <u>con le proprie certezze.</u>
<b>6. Laura</b>	Un buon ascoltatore accoglie <u>volentieri</u> i paradossi del pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi come <u>occasioni</u> per esercitarsi in un campo che lo appassiona: <u>la gestione creativa dei conflitti.</u>
<b>7. Giovanna</b>	Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica.  Ma <b>quando hai imparato ad ascoltare,</b> <b>l'umorismo viene da sè.</b>

Musica: Ameliè

Legge Mariarosa: Alberto Melucci

La nostra capacità di creare e di comunicare passa attraverso canali diversi da quelli che la razionalità moderna ha privilegiato.

**Riscoprire la meraviglia** significa riconoscere che ridere e piangere non sono accessori dell'esperienza umana, da tenere ai margini o da riservare a spazi separati. Sono modi di accostare la realtà che ci permettono di accedere a dimensioni dove altre nostre facoltà non arrivano.

**Meravigliarsi** significa riconoscere che non tutto è stato previsto ed era prevedibile,

farsi sorprendere dalla dimensione nascosta delle cose,  
stupirsi delle facce diverse del mondo.

Ci accorgiamo che l'altro ha qualcosa che ci manca,  
che quello che davamo per scontato deve essere messo in questione,

che la sicurezza può diventare soffocante.

La meraviglia ha un rapporto profondo con l'etica perché ci insegna il limite accanto alla possibilità, ci invita al coraggio di cambiare e ci educa al rispetto di chi è diverso da noi. ...

**Per stupirsi occorrono occhi puliti e mente sgombra.**

**Per meravigliarsi bisogna fare spazio dentro di sé,**

aprirsi a quello che ancora non ha forma definita,  
ascoltare i piccoli segnali.

**Bisogna ridare cittadinanza al vuoto e al silenzio,**

riconoscere la parte di mistero che l'esperienza umana conserva.



Legge Ornella: *Alexander Langer*

Voi sapete il motto che il barone De Coubertain ha riattivato per le moderne Olimpiadi, prendendolo dall'antichità: il motto del citius, più veloce, altius, più alto, fortius, più forte, più possente.

Citius altius e fortius era un motto giocoso di per sè, era un motto appunto per le Olimpiadi che erano certo competitive, ma erano in qualche modo un gioco.

Oggi queste tre parole potrebbero essere assunte bene come quinta essenza della nostra civiltà e della competizione della nostra civiltà: sforzatevi di essere più veloci, di arrivare più in alto e di essere più forti.

Questo è un po' il messaggio cardine che oggi ci viene dato.

Io vi propongo il contrario,

io vi propongo il **lentius, profundius e soavius**, cioè di capovolgere ognuno di questi termini:

più lenti invece che più veloci,

più in profondità invece che più in alto

e più dolcemente o più soavemente invece che più forte, con più energia, con più muscoli, insomma più roboanti.

Con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale,

però forse si ha il fiato più lungo.

Legge Giovanna: *Andrea Segré*

Perciò la contemplazione è forse la caratteristica più importante di una società che vuol essere sostenibile e contrastare la tendenza all'ipertrofia, alla crescita illimitata.

La nostra economia ha sviluppato con la natura e con gli oggetti un rapporto essenzialmente appropriativo e di uso, una cultura del prendere e dell'avere, piuttosto che dell'essere e del dare.

La contemplazione ci abitua a un altro modo di possedere:

**L'avarò contempla ciò che possiede,**

**il saggio possiede ciò che contempla.**

**La contemplazione è la capacità di essere in relazione con le cose e con le persone** lasciando che siano se stesse, senza soffocarle nella morsa, che da un lato le vuole possedere, dall'altro le riduce a un valore in denaro.

Nella contemplazione si scopre la pienezza del valore delle cose e delle persone, della vita.

Così le relazioni si arricchiscono enormemente perché tutte le loro dimensioni di "valore" vengono alla luce.

Questo fondamentale **orientamento** al rispetto dell'altro, del prossimo, dei beni naturali, dei beni culturali, **aiuta a formare e a rafforzare quelle reti di amicizia e solidarietà** che, in vari contesti, hanno anche una dimensione di economia alternativa.

**Bibliografia:**

- Andrea Segré, "Lezioni di ecostile", Bruno Mondadori, Milano ,2010, pag. 107*  
*Giampiero Comolli, "Grammatica dell'ascolto", Ed. Messaggero, Padova, 2011, p. 54-55*  
*Alexander Langer, dall'intervento al Convegno giovanile di Assisi 1994.*  
*Marianella Sclavi, L'arte di ascoltare e altri mondi possibili, Milano Mondadori, 2003*  
*Raimon Panikkar, "La nuova innocenza", Servitium, Troina (EN), 2005, pagg. 39-40*  
*Tullio Pericoli, "Pensieri della mano", Adelphi, 2014.*  
*Pierluigi Cappello*  
*Alberto Melucci, "Passaggio d'epoca", Feltrinelli, Milano, 1994.*  
*Adriana Bonavia Giorgetti*  
*Alphonse Gratry*